

IL RACCONTO DELLA DOMENICA

IL FUCILE E L'ERBA VERDE

di CARLO OFFORD

ERANO passate le cinque di sera ed il sole dei Caraibi tramontava nell'aria che un po' alla volta diventava sempre più fredda. Il grosso indigeno scendeva giù tranquillo per la larga strada di asfalto che andava verso la spiaggia ed il mare, fiancheggiata ai due lati da graziosi villucchi del personale delle compagnie americane del controllo e dei soldati americani che lo proteggevano. L'indigeno portava un vecchio vestito scuro macchiato di olio proveniente dalla officina degli americani, e quando fu vicino alla garitta della sentinella che spiccava dipinta in bianco tra l'erba molto verde, cominciò a cercare il fucile nascosto nelle tasche della sudicia camicia azzurra.

Dentro la garitta il soldato americano alzò gli occhi dalla lettera che stava scrivendo ed attraverso la finestra sul muro vide l'indigeno. Sussultò. Era un soldato giovanissimo, con un viso da bambino. Imprecò dolcemente tra sé, mise il blocco da parte, tirò giù il fucile dal chiodo a cui stava appeso ed uscì.

L'indigeno si fermò davanti a lui e continuò a cercare il fucile, ma senza successo. « Sto cercandolo », disse molto tranquillamente al soldato, visibilmente sorpreso solo di trovare il suo lasciapassare.

« Avanti, avanti », disse il giovane soldato e fece cenno col capo all'indigeno di passare, senza accorgersi di non lasciapassare. Ma pareva che l'indigeno non avesse capito.

« Che? », mormorò e continuò a frugarsi nelle tasche, le sue grosse mani andavano dalle tasche della camicia a quelle della giacca e poi a quelle dei calzoni.

« So di averlo », disse l'indigeno cercando ancora nelle tasche. « Lo ho da qualche parte. Lo devo avere ».

« E allora trovalo perdio! », imprecò il soldato, che cominciava ad eccitarsi ed a diventare più irascibile. « Urta », era il fatto che quel tizio stesso ancor lì a frugarsi in tasca e non aveva capito che gli aveva fatto cenno di passare. « Eh! », disse « cerca nelle tue tasche e tira fuori un pezzo di carta qualsiasi. Fammì solo vedere un pezzo di carta... E poi valtemi di corsa per i fatti tuoi! » Parlò a voce bassa e con la bocca chiusa.

Ma ancora l'indigeno non capiva. Forse gli riusciva difficile l'accento americano del soldato o non capiva, perché quello stava parlando a bocca chiusa. Il giovane soldato indietreggiò e disse: « Ora esci e valtemi al diavolo. Fuori di qui! Cercavo di aiutarti e tu non capisci niente! Indietro! ».

« Indietro? », chiese l'indigeno volgendosi verso la strada dalla quale era venuto.

« Questo è quanto ti ho detto; e non voglio sentire scuse. Che idea ti era venuta di cercare di passare senza avere il permesso? ».

« Ma ora l'indigeno pareva seriamente preoccupato. Si volse di nuovo verso la collina e poi disse: « Se telefona alla Direzione, vedrà che mi hanno rilasciato un lasciapassare ».

« Parlane non ti serve a niente in questo momento. Non me ne importa. Devi allontanarti comunque all'indietro così come ti ho spedito. Muoviti che ho da fare ».

L'indigeno indietreggiò, i suoi occhi spaventati andavano dalla bocca del fucile fino al volto irridito del soldato. Il caporale della guardia stava chiamando da qualche parte.

« Cosa succede? ».

« Niente », replicò il giovane soldato. « Solo uno sporco bastardo di negro ».

L'indigeno continuò ad indietreggiare. Inesplicito e per poco non cadde. Poi volse le spalle al soldato e corse su per la strada insalita.

« Cosa vuoi dire? », la voce divenne rigida e stridente e le mani si strinsero di più intorno al fucile. « Ti ho detto di andartene via di qui e subito ». Diventava sempre più nervoso. Non aveva paura che gli sarebbe potuto capitare qualcosa. Ma di quello che poteva essere costretto a fare.

L'indigeno insisteva. « Prima di insultarmi lascia che io ti dica una cosa. Questo è il mio paese. Io sono di qui. Ma tu che ci stai a fare? La guerra è finita da un pezzo ».

« Goddam! », fece il soldato ed il suo volto impallidì e si fece duro.

« Vattene prima che abbia detto tre! », gli disse con voce stridula, e le mani gli tremavano. Staremo qui per quanto tempo ci piacerà? Hai capito? Ora vattene via di qui, due... ».

« Niente », replicò il giovane soldato. « Solo uno sporco bastardo di negro ».

L'indigeno continuò ad indietreggiare. Inesplicito e per poco non cadde. Poi volse le spalle al soldato e corse su per la strada insalita.

« Cosa vuoi dire? », la voce divenne rigida e stridente e le mani si strinsero di più intorno al fucile. « Ti ho detto di andartene via di qui e subito ». Diventava sempre più nervoso. Non aveva paura che gli sarebbe potuto capitare qualcosa. Ma di quello che poteva essere costretto a fare.

L'indigeno insisteva. « Prima di insultarmi lascia che io ti dica una cosa. Questo è il mio paese. Io sono di qui. Ma tu che ci stai a fare? La guerra è finita da un pezzo ».



MARIA LAO è il titolo del primo film cubano realizzato recentemente da una casa messicana con operai, attori e tecnici cubani.

« Maria Lao » è il titolo del primo film cubano realizzato recentemente da una casa messicana con operai, attori e tecnici cubani. Ecco la protagonista, Issa Morgante, una creola dal sorriso smagliante e dalla voce perfetta.

IL PROCESSO DEL GIORNO A NEW YORK

Marito onesto o fedifrago il tenore Ferruccio Tagliavini?

La tesi di Mary Philips e quella di Pia Tassinari - « Il figlio della statua », Sangue tipo O - « Lei uccide suo figlio! », - Il precedente di Enrico Caruso

(Nostro servizio particolare) NEW YORK, febbraio. Ferruccio Tagliavini è un tenore assai noto. Pia Tassinari è un soprano anch'essa assai nota ed è la moglie di Ferruccio Tagliavini. Mary Philips invece è un'americana assai poco nota. Ma Mary Philips in questo momento, a New York, sta facendo passare dei brutti quarti d'ora a Ferruccio Tagliavini ed a Pia Tassinari. Nientedimeno ha sottoposto il tenore ad un processo per « ricerca di paternità », affermando che egli, e nessun altro, è il legittimo padre della sua figlioletta, che all'oppo produce dinanzi alla corte.

La storia è complicata per i giudici: Tagliavini non cede di un ette, in un primo tempo lui ed i suoi avvocati sostennero la tesi del ricatto; ma era una tesi difficile e malata. E allora iniziarono a sostenere la tesi n. 2: la tesi dell'infirmità mentale. Dice Philips, « Intendevo Tagliavini. Dice di aver veduto la sua tremenda accusa e le prime volte all'uscita del teatro, del Metropolitan a New York. Stava in mezzo a tante altre ammiratrici; guardava e gli chiedeva autografi. Poi cominciò a frequentare il suo camerino. È un giorno, a tradimento gli affibbiò uno spartito musicale. C'era scritto sopra « Il figlio della statua ». Tagliavini non lo rifiutò, in primo appunto perché è una persona gentile, in secondo luogo perché conosceva un numero assai limitato di parole americane, e infine perché la signora Mary Philips è tutt'altro che una brutta donna: alta, bruna, e così via.

La scena si sarebbe svolta così: la Philips aveva divorziato dal suo marito, William Bevelly. Il signor Bevelly però la signora Fitzgerald di accendeva alle sue due bimbe. Un giorno si presentò la signora Philips e chiese di vedere le sue bimbe, e di far loro il quotidiano bagno. Le fu concesso. Ma ad un certo momento la signora Fitzgerald entrò nella stanza di bagno e vide che una delle piccine stava con la testa sotto l'acqua e faceva delle bollicine. Allora disse: « Lei sta uccidendo sua figlia ». E la Philips rispose: « Ma nemmeno per sogno ». E la cosa finì, per essere rievocata dinanzi al Tribunale.

E così il Tribunale è ritornato al punto di partenza. Il dubbio lo assilla: padre o non padre Ferruccio Tagliavini? Marito onesto o fedifrago? Purtroppo per Tagliavini i cantanti italiani che vanno in America, cantano al Metropolitan e sono accolti dall'urlo entusiasta delle folle hanno dei precedenti un po' seccanti, in questo senso. Si dice che lo stesso Caruso ebbe uno strascico giudiziario per aver facilmente ceduto alle volée di una ammiratrice.

« Un'alibi piccante ». Comunque Tagliavini dice che ha un alibi « a perfetta tenuta d'aria ». La cosa è interessante e può diventare assai piccante. Purtroppo però, il nostro rubizzo tenore è chiaramente sfortunato. Perché proprio il giorno in cui doveva sciornare teatralmente il suo alibi, uno dei giudici si è ammalato ed il processo è stato rimandato. Al due marzo. E fino a quel giorno gli anni dovranno rimanere nel dubbio. Tutti nel dubbio, meno Pia Tassinari, la quale, evidentemente poichè conosce l'alibi, crede fermamente all'innocenza del marito.

Questo sarebbe un fatto importante, se fosse vero, perchè potrebbe provare che la Philips non è totalmente in sé. Ma la Philips dice che non è vero, che la figlioletta è viva e vegeta e che nessuno può provare il contrario.

GARY NORTIMAN (Copyright « Unità » e V.C.A.)



FERRUCCIO TAGLIAVINI e Pia Tassinari costituivano fino a poco tempo fa un duetto ideale in arte e nella vita. Ma fra i due s'ora frappona un'altra donna, l'americana Mary Philips, che accusa il celebre tenore di averle dato un figlio.

UN'ATTESA PRIMA ALL'ELISEO

« Le voci di dentro », di Eduardo de Filippo

Una commedia scritta in sette giorni - I sogni e la realtà - Uno straordinario secondo atto

Nello spazio di poche settimane si sono avvicinate all'Eliseo le prime di un dramma presentato dalla regia di Luciano Visconti e questo « Voci di dentro », « tarantella in tre atti » di Eduardo De Filippo. Luciano Visconti ed Eduardo, due punte estreme del teatro italiano, i due « irregolari » della nostra scena; il primo, il più forte cervello teatrale che abbia oggi l'Italia, il secondo, il suo più grande autore drammatico vivente. Una prima di Eduardo De Filippo chiama oltre le vistose e rumorose presenze degli aficionados, un pubblico nuovo che fa la sua apparizione nei loggioni: sono le av-

visaglie, le pattuglie d'avanguardia e d'esplorazione che nei giorni successivi riferiranno ai propri ambienti, tra famiglie e amici, e assurreranno le « piegate », dominicali, l'affluire di modesti lavoratori che risparmiarono su due o tre film per venire a teatro: il pubblico fedele e inesauribile di Eduardo. E noi conosciamo nessun uomo di teatro che abbia tanto lavorato, con tanta modestia, per la conquista di un suo pubblico, e così rispettoso delle sue esigenze, così sensibile ai suoi umori, così capace di suscitare un interesse profondo e sincero.

In fin dei conti è un pubblico che si siederà sempre dopo la fine del secondo atto per vedere come andrà a finire, e salzerà all'ultimo sipario ancora furioso e così rispettoso delle sue esigenze, così sensibile ai suoi umori, così capace di suscitare un interesse profondo e sincero.

« Tarantella in tre atti », ha chiamato Eduardo « questo suo lavoro per la ridda eccezionale del suo movimento, per la fantasia popolare e l'empito del suo ritmo ».

Alberto Saporito che vive col fratello Carlo dei miseri protagonisti d'affitto sedie e tappeti per feste religiose, s'alza una mattina sconvolto da uno strano sogno. Alberto Saporito è forse un visionario o forse il sogno è stato più lucido e forte della sua distante e incantata

visuale quotidiana. Tanto, che crede a quel sogno come a un fatto vero e vissuto, come se l'avesse vista con i propri occhi la famiglia dei suoi contiguiti che gli ha assassinato l'amico Aniello Antrano. E chiama la polizia e la denuncia. Ha « i documenti del misfatto », dichiara: si tratta di vesti insanguinate, di scarpe nascoste in un buco praticato nella parete dietro un mobile in cucina. Ma dopo aver inutilmente cercato ritorna facilmente in sé, e capisce il pericoloso equivoco. Ora teme le vendette della famiglia Cimmaruta da lui denunciata e le conseguenze legali del suo atto irrisolvibile. E' asserragliato nella sua stanza, dove il pio fratello (che va « ogni mattina a messa ») prende l'occasione per tentare di carpirgli la sua parte di eredità, in patrosa attesa del brigadiere e dei Cimmaruta.

Il vecchio zio Nicola Abita con loro, in quella stessa stanza, lo zio Nicola, vecchio di 82 anni, fabbricatore di fuochi d'artificio. Vive da anni senza parlare, « non perché è muto, ma perché il mondo è diventato sordo », rintanato in un suo sopraccievato rifugio. Da la comunica solo per mezzo della esplosione dei mortaretti e delle castagnole, usati come se fossero i propri verbi, e sta lanciando attorno al suo ultimo mortaretto, verde, colore che vuol dire « via libera », e che si riserva di accendere prima di morire. « Un saggio », come lo chiama il nipote, e in cui forse Eduardo ha voluto dare un proprio ideale autoritratto, o meglio assegnarsi la propria missione di scrittore che parla ad un mondo diventato sordo col crepitio dei mortaretti e castagnole, con le sue immagini di poeta.

Da lassù il vecchio, come un testimone superiore, assisterà a un fatto imprevisto. Tutti i Cimmaruta verranno uno ad uno a trovare Saporito, a raccontargli le proprie vertigine e miserie. Perché nessuno può credere che Saporito abbia sognato (Aniello Antrano è per giunta scomparso da casa sua) e si accusano reciprocamente dell'assassinio. E' bastata l'irresponsabile denuncia di un visionario per mostrare come della gente che viveva insieme in rapporti abituali potesse den-

taque pensierosa e disse a bastigli altri.

E accennò con la mano lontana. « Come voi!... » disse la Vlassova. « Avete lasciato i vostri genitori e tutto... e così mio fratello, che per di più, è un ubricone. La mia sorella maggiore è una disgraziata degna di più vecchio di lei, ricco, nobile e avaro. Ma mi fa pena la mamma! E' semplice come voi... ».

« Ho lasciato i genitori? », ripeté. « Che importa? Mio padre è stupido e rozza... e così mio fratello, che per di più, è un ubricone. La mia sorella maggiore è una disgraziata degna di più vecchio di lei, ricco, nobile e avaro. Ma mi fa pena la mamma! E' semplice come voi... ».

tro di sé un odio ferreo e un profondo reciproco disprezzo. Su questo spettacolo il vecchio zio Nicola parlerà dopo tanti anni per chiedere un po' di pace e di silenzio e accenderà il suo funebre mortaretto verde.

Quando Aniello Antrano tornerà vivo e vegeto e cadranno i sospetti e tutta la famiglia Cimmaruta vorrà dimenticare e perdonarsi le proprie bassesse, Saporito dichiarerà di avere adesso i documenti dell'assassinio: sono loro, la famiglia Cimmaruta che ogni giorno si dilania e si uccide reciprocamente. Ma Saporito non sa spiegare come questo possa succedere, e perché, e anche lui d'altronde fa parte di quella gente.

E' qui la debolezza della commedia. Quelle di Saporito (ed è Eduardo che parla) restano inutili e morte parole come il suo silenzio finale. Ma più era sembrato di sentire mentre si chiedeva desolato cosa fare in un simile mondo, i fuochi d'artificio con cui lo zio Nicola morto era solito parlargli, ora non riesce più a comprenderli, però.

« Saporito forse per un'altra volta che De Filippo ci saprà dire ciò che « Voci di dentro » non ha saputo, il postumo messaggio del saggio zio Nicola? »

MARIO SOCRATE

« Verso la scoperta del « tesoro di Lima » »

LOS ANGELES, 26 — I membri di una spedizione partita da Los Angeles il 21 gennaio scorso con l'intento di ricercare il famoso « tesoro di Lima », sperano di aver accreditato il tesoro stesso, seppellito sotto la spiaggia dell'isola di Cocos.

Come è noto, si è sempre creduto che allorché Boivier intrinò la sua marcia verso Lima, i pirati saccheggiarono la nave britannica « Mary Dear », che stava trasportando il tesoro e lo seppellirono nell'isola di Cocos.

Uno dei membri della spedizione che attualmente ricerca il tesoro è l'ex-vice governatore della California, Ellis Patterson, il quale ha dichiarato che uno dei suoi compagni, James Forbes, afferma di essere riuscito mediante strumenti speciali ad accettare che il tesoro si trova seppellito sotto la spiaggia dell'isola. Proprio all'istituto di un corso di acque.

In base ai documenti contenuti negli archivi spagnoli il tesoro consisterebbe in statue in oro massiccio e in altri oggetti artistici.

« Foglie di fico » Un significativo evento si è verificato a O. Scamania la settimana scorsa, un evento passato quasi ignorato ai più: al « David » di Michelangelo, preso come « marca di fabbrica » di un'azienda, è stata messa una foglia di fico.

La nudità in genere hanno sempre dato molto fastidio ai vari governi ecclesiastici. In modo particolare, ha dato loro fastidio la « Fidia », la quale — come è a tutti noto — viene raffigurata come una bellissima fanciulla completamente nuda.

« Bianco e Nero ». E' uscito il primo fascicolo del 1949 della rivista « Bianco e Nero », edita dal Centro Sperimentale di cinematografia, con un numero di pagine di testo e numerose illustrazioni.

« Maria Lao ». Il primo film realizzato nell'isola di Cuba da Maria Lao. Si tratta di un film prodotto da una casa messicana, ma interamente girato nell'isola. Il soggetto è un dramma di un rifugio bambino cubano e con attori cubani Elsa Morante e Emilio Tuero.

« Stella del Nord ». Nel 1944, quando l'America aveva appena dichiarato la guerra alla Russia, è uscito un opuscolo di 16 pagine, intitolato « Invito al cinema », dovuto ad Angelo Gianni, nella sua semplice, popolare, e vivace forma un invito allo studio della storia e dell'arte cinematografica. L'opuscolo è stato distribuito in tutto il territorio italiano e merita di essere segnalato all'attenzione del pubblico che, in forma di libro, può avere un'idea più completa delle risposte alle sue più immediate esigenze di comprensione del linguaggio cinematografico. Il libro è stato curato dall'editore che all'istituto, va anche al Circolo del Cinema che ha editato l'opuscolo.

« Invito al cinema ». Un intero gruppo della più recente produzione degli stabilimenti cinematografici sovietici sarà dedicato ad uomini illustri della storia, della scienza e dell'arte russa di tutti i tempi. Di questo gruppo fa parte anche l'ultimo film di Vaselod Podosinov, imperniato sulla figura del generale Zinoviev, fondatore dell'aviazione sovietica.

« Invito al cinema ». A cura del Circolo del Cinema di Massa Maritima, è uscito un opuscolo di 16 pagine, intitolato « Invito al cinema », dovuto ad Angelo Gianni, nella sua semplice, popolare, e vivace forma un invito allo studio della storia e dell'arte cinematografica. L'opuscolo è stato distribuito in tutto il territorio italiano e merita di essere segnalato all'attenzione del pubblico che, in forma di libro, può avere un'idea più completa delle risposte alle sue più immediate esigenze di comprensione del linguaggio cinematografico. Il libro è stato curato dall'editore che all'istituto, va anche al Circolo del Cinema che ha editato l'opuscolo.

« Invito al cinema ». A cura del Circolo del Cinema di Massa Maritima, è uscito un opuscolo di 16 pagine, intitolato « Invito al cinema », dovuto ad Angelo Gianni, nella sua semplice, popolare, e vivace forma un invito allo studio della storia e dell'arte cinematografica. L'opuscolo è stato distribuito in tutto il territorio italiano e merita di essere segnalato all'attenzione del pubblico che, in forma di libro, può avere un'idea più completa delle risposte alle sue più immediate esigenze di comprensione del linguaggio cinematografico. Il libro è stato curato dall'editore che all'istituto, va anche al Circolo del Cinema che ha editato l'opuscolo.

« Invito al cinema ». A cura del Circolo del Cinema di Massa Maritima, è uscito un opuscolo di 16 pagine, intitolato « Invito al cinema », dovuto ad Angelo Gianni, nella sua semplice, popolare, e vivace forma un invito allo studio della storia e dell'arte cinematografica. L'opuscolo è stato distribuito in tutto il territorio italiano e merita di essere segnalato all'attenzione del pubblico che, in forma di libro, può avere un'idea più completa delle risposte alle sue più immediate esigenze di comprensione del linguaggio cinematografico. Il libro è stato curato dall'editore che all'istituto, va anche al Circolo del Cinema che ha editato l'opuscolo.

« Invito al cinema ». A cura del Circolo del Cinema di Massa Maritima, è uscito un opuscolo di 16 pagine, intitolato « Invito al cinema », dovuto ad Angelo Gianni, nella sua semplice, popolare, e vivace forma un invito allo studio della storia e dell'arte cinematografica. L'opuscolo è stato distribuito in tutto il territorio italiano e merita di essere segnalato all'attenzione del pubblico che, in forma di libro, può avere un'idea più completa delle risposte alle sue più immediate esigenze di comprensione del linguaggio cinematografico. Il libro è stato curato dall'editore che all'istituto, va anche al Circolo del Cinema che ha editato l'opuscolo.

« Invito al cinema ». A cura del Circolo del Cinema di Massa Maritima, è uscito un opuscolo di 16 pagine, intitolato « Invito al cinema », dovuto ad Angelo Gianni, nella sua semplice, popolare, e vivace forma un invito allo studio della storia e dell'arte cinematografica. L'opuscolo è stato distribuito in tutto il territorio italiano e merita di essere segnalato all'attenzione del pubblico che, in forma di libro, può avere un'idea più completa delle risposte alle sue più immediate esigenze di comprensione del linguaggio cinematografico. Il libro è stato curato dall'editore che all'istituto, va anche al Circolo del Cinema che ha editato l'opuscolo.

« Invito al cinema ». A cura del Circolo del Cinema di Massa Maritima, è uscito un opuscolo di 16 pagine, intitolato « Invito al cinema », dovuto ad Angelo Gianni, nella sua semplice, popolare, e vivace forma un invito allo studio della storia e dell'arte cinematografica. L'opuscolo è stato distribuito in tutto il territorio italiano e merita di essere segnalato all'attenzione del pubblico che, in forma di libro, può avere un'idea più completa delle risposte alle sue più immediate esigenze di comprensione del linguaggio cinematografico. Il libro è stato curato dall'editore che all'istituto, va anche al Circolo del Cinema che ha editato l'opuscolo.

« Invito al cinema ». A cura del Circolo del Cinema di Massa Maritima, è uscito un opuscolo di 16 pagine, intitolato « Invito al cinema », dovuto ad Angelo Gianni, nella sua semplice, popolare, e vivace forma un invito allo studio della storia e dell'arte cinematografica. L'opuscolo è stato distribuito in tutto il territorio italiano e merita di essere segnalato all'attenzione del pubblico che, in forma di libro, può avere un'idea più completa delle risposte alle sue più immediate esigenze di comprensione del linguaggio cinematografico. Il libro è stato curato dall'editore che all'istituto, va anche al Circolo del Cinema che ha editato l'opuscolo.

« Invito al cinema ». A cura del Circolo del Cinema di Massa Maritima, è uscito un opuscolo di 16 pagine, intitolato « Invito al cinema », dovuto ad Angelo Gianni, nella sua semplice, popolare, e vivace forma un invito allo studio della storia e dell'arte cinematografica. L'opuscolo è stato distribuito in tutto il territorio italiano e merita di essere segnalato all'attenzione del pubblico che, in forma di libro, può avere un'idea più completa delle risposte alle sue più immediate esigenze di comprensione del linguaggio cinematografico. Il libro è stato curato dall'editore che all'istituto, va anche al Circolo del Cinema che ha editato l'opuscolo.

8 Appendice dell'UNITA' LA MADRE

Grande romanzo di MASSIMO GORKI

Riassunto delle puntate precedenti In un villaggio operaio della Russia zarista vive la famiglia del fabbro Michele Vlassov, composta di lui, della moglie e del figlio Paolo. Dopo la morte del fabbro, Paolo si mette a studiare e si assenta dal villaggio sempre più frequentemente. Una sera egli fa comprendere alla madre di essere un rivoluzionario.

Lui, guardandola negli occhi, disse con calma fermezza: « Non c'è e non ci sarà mai nulla di male. Eppure ci aspetta tutti la prigione. Preparati... ». Le mani della donna commossero a tremare e con voce spencata soggiunse: « Chi sa, forse non accadrà nulla... ».

« Non lo sperare! » — disse il figlio con voce carezzevole, ma ferma. « Non ti voglio ingannare. Quel che ti ho detto, accadrà... ». Poi, sorridendo: « Va a letto! A quest'ora sarai stanca. Buona notte ».

Quando rimase sola, la madre si avvicinò alla finestra e guardò fuori. L'aria era fredda e tenebrosa.

« Gesù, abbi pietà di noi! » — mormorò.

« Non lo sperare! » — disse il figlio con voce carezzevole, ma ferma. « Non ti voglio ingannare. Quel che ti ho detto, accadrà... ». Poi, sorridendo: « Va a letto! A quest'ora sarai stanca. Buona notte ».

Quando rimase sola, la madre si avvicinò alla finestra e guardò fuori. L'aria era fredda e tenebrosa.

« Gesù, abbi pietà di noi! » — mormorò.

« Non lo sperare! » — disse il figlio con voce carezzevole, ma ferma. « Non ti voglio ingannare. Quel che ti ho detto, accadrà... ». Poi, sorridendo: « Va a letto! A quest'ora sarai stanca. Buona notte ».

Quando rimase sola, la madre si avvicinò alla finestra e guardò fuori. L'aria era fredda e tenebrosa.

« Gesù, abbi pietà di noi! » — mormorò.



... Nicola Ivanovich, un uomo con gli occhiali e la barba bianca. (dis. di De Amicis)